

“Capitan cortese” e la scapigliatura milanese.
Note sulla collaborazione di De Amicis alla *Rivista minima*

Michela Dota

Tra gli “scritti milanesi” del cosmopolita Edmondo De Amicis sono ormai noti i contributi che lo «scrittore d’Italia» destina ai socialisti Almanacchi della Pace, irrompendo tra il 1892 e il 1908 nella vita culturale e politica della capitale morale.¹

Meno rinomata è l’antecedente partecipazione di De Amicis alla pubblicistica letteraria milanese del secondo Ottocento, sulle colonne della *Rivista minima* (1865-1883). La collaborazione si estende dal 1873 al 1876 (benché il nome De Amicis figuri tra i collaboratori sino alla chiusura della *Rivista*), a seguito di una pluriennale gavetta giornalistica maturata in quel di Firenze capitale, dove Edmondo semina i germogli per la florida ascesa della propria carriera di poligrafo.²

L’incontro con gli scapigliati di Via Manzoni – ironia della sorte!³ – avviene dopo aver ricevuto uno stigma da un loro esponente.⁴ D’altra parte la scapigliatura milanese si avviava al declino⁵ e nella stessa *Rivista* si intorpidiva l’originaria irriverenza ribellistica impressa dal fondatore Ghislanzoni, in favore dell’indirizzo moderato inaugurato da Salvatore Farina nel 1872.⁶ Farina sdegna gli esponenti della «giovane letteratura milanese» (dagli Arrighi ai Tarchetti che la *Rivista* aveva promosso), riserbando il proprio favore al Faldella della «giovane letteratura torinese», per le sue virtù di osservatore arguto della realtà.

1. Cf. Brambilla 2008.

2. Sulla carriera giornalistica precedente all’esperienza ambrosiana cf. Gigli 1962, Fedi 1986, 105-121; Brambilla 2012; Grassano 2012 e 2016; Dota 2015.

3. Come si legge nella quarta di copertina di un fascicolo del giugno 1881, la sede della *Rivista Minima* era in «Via Manzoni 5, Milano».

4. Si allude alla polemica De Amicis-Tarchetti, firma della prima *Rivista*, su cui almeno Mattesini 1976.

5. Considerando che essa è circoscrivibile nel periodo 1860-1875 (cf. Rosa 1997; Farinelli 2003, 62).

6. Sulle metamorfosi del periodico cf. Bonifazi 1970; Bigazzi 1978, 221-232. In seguito Ghislanzoni cercherà di coinvolgere De Amicis anche nel suo «Giornale Capriccio» (cf. Divano 2015, 41).

Benché straniero all'una e all'altra cerchia, malgrado si ascriva ironicamente alla «*giovine letteratura*»,⁷ De Amicis si acclimata all'indole della nuova *Rivista*. Non tanto per la sua testimonialità ai temi caldi della politica italiana, quale la spinosa questione romana cara a Ghislanzoni, bensì per la condivisione con Farina di un «idealismo conciliativo di reale e di fantasia, abbinato a uno psicologismo antiverista» orientati «all'educazione del cuore»⁸ e, più in generale, per la tangenza stilistica al bozzettismo, descrittivo e impressionistico.⁹ A questa moda, introvertita nell'ambiente domestico, si conformano i contributi, apparsi sulla *Rivista* per la prima volta, poi riediti altrove: *Scoraggiamenti*, pubblicato nei numeri di gennaio e del 1 febbraio 1874 (poi confluito nelle *Pagine Sparse* del 1875) e *La mia padrona di casa*, comparso sulla *Rivista* il 20 febbraio 1876 e riedito nello stesso anno nella seconda edizione delle *Pagine Sparse*.¹⁰ I due scritti autopoietici, improntati a un protagonismo egotistico affine all'individualismo scapigliato, sono gli ultimi contributi di De Amicis alla rivista milanese. L'esordio, invece, è poetico, nondimeno coerente con la politica della rivista di antologizzare testi purché inediti; così la sezione *Versi* del 5 gennaio 1873 ospita due componimenti incolonnati al titolo «15 ottobre. Santa Teresa»,¹¹ in seguito riediti nella raccolta *Poesie* (1882), dove costituiscono due liriche distinte ma omonime per titolo (*A mia madre*). Anche i restanti contributi consonano con le armoniche portanti della *Rivista*: alla volontà di «rendere questioni letterarie accessibili ad ogni modo ad ogni ceto di persone»¹² risponde la recensione ai *I sonetti del Fucini*, comparsa sul bimensile meneghino il 7 febbraio 1875, poi riedita come prefazione a *Le poesie di Neri Tanfucio*.¹³

Ma l'alta accessibilità della scrittura deamicisiana¹⁴ è solo uno degli indizi dell'affinità elettiva con la *Rivista*: il «mercante della letteratura» valicava i confini nazionali, incarnando l'europismo e l'europizzazione della cultura anelata dagli scapigliati, perlopiù proiettata sulla cultura francese. A De Amicis, però, è

7. «Ecco la carriera degli scrittori simpatici, stimati, noti, distinti; la mia carriera e quella di cento altri campioni della *giovine letteratura*» (R74: 8). D'ora in poi le occorrenze saranno identificate da una coppia di sigle, ciascuna seguita dal numero di pagina: una per l'occorrenza in *Rivista* (R, seguita dall'anno), l'altra per i luoghi di riedizione dei contributi (SF=Fucini 1900²⁵; PS=De Amicis 1876). Una sola sigla indica che l'occorrenza è presente in un'unica sede.

8. Bonifazi 1970, 65.

9. Su questi temi cf. il contributo di Rosa in questo volume, oltre a Rosa 1997, 202 e ss.

10. Per la precisione, entrambi i bozzetti conoscono una ripubblicazione intermedia: *La mia padrona di casa* sul *Monitore della moda* (13 marzo 1876) e *Scoraggiamenti* su *La varietà* del 2 luglio 1874: cf. Farinelli 1984.

11. Per disomogeneità linguistico-testuale rispetto agli altri contributi, le due poesie saranno escluse dall'analisi.

12. Bonifazi 1970, 13.

13. La recensione deamicisiana muove dalla *princeps* del 1871 (Firenze, Tip. Pellas). Si legge la prefazione nella 25^a ed. (1900) per i tipi di Trevisini (ristampa della terza edizione «arricchita di 50 nuovi sonetti») che attinge il contributo da una ripubblicazione intermedia («pubblicata in un giornale letterario di Torino» non identificato), cui risaliranno le differenze con la versione milanese.

14. Cf. almeno Tosto 2003, 144.

riservato un compito esclusivo: da ispanista rendiconta gli sviluppi politici della Spagna contemporanea post-savoiarda con un ritratto di *Emilio Castelar*, scrittore e «dittatore» spagnolo di sua intima conoscenza.¹⁵ L'articolo, riedito nelle *Pagine Sparse* (1875),¹⁶ esce sulla *Rivista* il 7 e il 21 dicembre 1873, a poca distanza dall'elezione di Castelar alla presidenza della Prima Repubblica spagnola (nel settembre di quell'anno): il periodico milanese può così vantare l'esclusiva di un pezzo di dirompente cronaca politica europea.

Per giunta Castelar incarna molte delle qualità della nuova «classe» abbozzata da Arrighi: pieno d'ingegno in quanto «grande oratore»; turbolento sin dai giovanili tentativi insurrezionali contro la monarchia e, naturalmente, travagliato da lacerazioni spirituali;¹⁷ insomma, un vero «serbatoio del disordine, dello spirito di rivolta e di opposizione a tutti gli ordini stabiliti».¹⁸

Il personaggio Castelar, dunque, risveglia la prima anima della *Rivista minima* e dei suoi promotori, la cui «ingenua baldanza», traditrice dei primi propositi, era stata apostrofata da Ghislanzoni su quelle stesse pagine.¹⁹ E proprio alla *verve* scandalistica e moralistica della prima ora, con cui la *Rivista* affrontava gli scomodi retroscena della politica continentale, ammicca la riesumazione del «famoso discorso contro la dinastia di Savoia», che smaschera il trasformismo italoico, biasimato dal concerto europeo ma in patria blandito dalla mitologia risorgimentale:

– Il Re d'Italia chiede all'Austria che lo rispetti in odio alla democrazia e alla repubblica, e poi dichiara la guerra all'Austria che lo aveva rispettato; fa un'alleanza offensiva e difensiva coi Borboni di Napoli, e poi rovescia il trono dei Borboni...– Io ricordai queste parole al Castelar, e gli domandai se eran parole di quel Castelar che nel 1855, difendendo il giornale *La Democrazia* accusato d'aver ingiuriato il Papa, aveva con tanto coraggio e tanto ardore proclamato il diritto d'Italia all'unità e all'indipendenza; e se veramente quel Castelar potesse credere che il cacciar l'Austria dalla Lombardia nel 59 fosse un atto di *macchianellismo orribile* per la ragione che s'era fatta la pace con essa dieci anni prima; e se toccasse a un repubblicano come quel Castelar nel 1855 di stillarsi il cervello a cerca una cattiva ragione per difendere il trono più odioso d'Europa. Il Castelar non confessò che aveva fatto una corbelleria; ma lasciò capire che n'era convito; e giurerei che cancellerebbe, se potesse, dalla raccolta dei suoi discorsi, quella pagina sragionata ed ingiusta.

«Per serbare per il Castelar i sentimenti che *gli* ha ispirati», De Amicis prende le distanze dagli atteggiamenti sovversivi e antisabaudi con cui la Scapigliatura

15. Cf. Nieves Muñiz Muñiz 1980 e Divano 2015, 35.

16. Prima sulla *Nuova illustrazione italiana* (8 febbraio 1874): cf. Farinelli 1984.

17. Per un profilo di Castelar nella controrivoluzione carlista cf. Canal 2011. Qui è opportuno ricordare l'antagonismo del Castelar al precedente governo di Amedeo di Savoia (1871-73), narrato da De Amicis nelle *Lettere dalla Spagna sulla Nazione*.

18. Arrighi 1862, 6.

19. Vd. *La giovane letteratura milanese* (fasc. 3, febbraio 1871).

simpatizzava, ordendo nel contempo, con gli idoli e gli spauracchi degli scapigliati, un sottile controcanto di dettagli in negativo che sottraggano l'amico all'ipotesi di una «mistica consorterìa» *bohémien*. Castelar è sì un *orator* di spiccato ingegno, ma non possiede, al pari della stimata consorterìa rivoluzionaria francese, «quell'*effect terrible* che descrive Vittor Ugo parlando del Mirabeau, e quella, se si può dire, forza della collera, per la quale grandeggia qualche volta il Gambetta»; non si è «mai visto sul suo viso, nè udito la più leggiadra espressione di sdegno», ordinaria tra gli scapigliati; è sì tormentato, ma è «fra quei moltissimi che si agitano fra la fede e un dubbio serio, come scriveva il Manzoni al Giusti». L'ultima pennellata, che precede la firma del ritratto, è epigrammatica: «Mi dimenticavo di dirti che ha quarant'un anno» irride inequivocabilmente l'assunto scapigliato che «gli "eroi in rivolta" [...] sono tali perché abitano la dimensione emotiva e vitale della gioventù»,²⁰ irrevocabilmente fissata dal manifesto arrighiano «fra i venti e i trentacinque anni, non più».²¹

Castelar è il grimaldello più evidente della derisione dei baluardi della scapigliatura più agguerrita; irrisione che abita, con varie modulazioni, tutti i contributi deamicisiani,²² ammessi in una *Rivista* che faceva dell'«aureo sincretismo» il contraltare positivo delle irrisolte contraddizioni endemiche al movimento.

Tuttavia, dagli stralci riportati sul Castelar è possibile dipanare un altro filo rosso che inanella questi scritti: l'evocazione dei Giusti e dei Manzoni smaschera l'ambasciata deamicisiana, in terra scettica, dei propri idoli e del rovello di una vita: la questione della lingua.

L'interesse per la questione non è inedito alla *Rivista*: oltre a saggi dedicati all'argomento, lo comprovano le acute osservazioni di Farina e di Ghislanzoni (talvolta tangenti con quelle dell'*Idioma gentile* e delle *Pagine Sparse*) sulla lingua letteraria.²³ Per parte sua, De Amicis non perde occasione per insinuare il primato del toscano-fiorentino, delle teorie manzoniane e dei suoi sostenitori, con allusioni *en passant*: per esempio, nella conversazione quotidiana Castelar «non si lascia mai sfuggire un'espressione che non convenga al linguaggio familiare» e

20. Rosa 1997.

21. Arrighi 1862, [5].

22. È emblematico *Scoraggiamenti*, in cui De Amicis delinea la sagoma dello scrittore emergente attraverso i tratti bandiera della Scapigliatura: a «ventisette anni», in pieno vigore giovanilistico, l'*alter ego* deamicisiano si rammarica che tra gli sporadici «scatti d'ingegno» e «la forza dell'ingegno vero», «ci corre» (R74: 6). Che il possesso dell'ingegno sia un'urgenza per chi, come gli scapigliati, voglia sottrarsi alla «pegola della mediocrità» letteraria, lo dimostra la ricorsività del lessema nell'articolo, insieme al corradicale *genio* (11 occorrenze). Ma sebbene De Amicis non fosse scapigliato, il genio – fosse anche solo editoriale – non gli mancava, come prova il consenso di pubblico raggiunto a 27 anni. Dietro l'umile considerazione «che cinquecento persone leggeranno quello che scrivo» balena, invero, una beffa sorniona ai propri detrattori e ai meno acclamati scapigliati.

23. In particolare, di Ghislanzoni cf. *Sul leopardismo e pensieri sulla lingua letteraria* nel fasc. 9 del giugno 1871: cf. Bonifazi 1970, 41. Su *Stile e lingua* di Farina (fasc. 9 del maggio 1873), cf. Pischredda 1997, 91 e ss. Sulla prassi e le teorie linguistiche della Milano coeva, cf. Morgana 2003, 321-334.

De Amicis soleva «interrogarlo intorno al lavoro col quale preparava i suoi discorsi, intorno a quei segreti d'artista, a quei misteri, per dirla con Giambattista Giorgini, *che l'anima celebra con se stessa*».

All'esposizioni teoriche e all'ostensione degli idoli, si affianca la prassi linguistica: le espressioni idiomatiche dell'uso vivo toscano trapuntano i contributi deamicisiani, occupando posizioni testualmente e pragmaticamente significative; ad esempio: «Che cosa farà? È un *nesci*, come si dice in Toscana». ²⁴

Vere e proprie propagande della teoria e della prassi linguistica deamicisiana sono dunque *Una padrona di casa* (che sin dalla prima pagina incolonna numerosi modi idiomatici del toscano dell'uso coevo) e *I sonetti del Fucini*, notevole per la calcolata conciliazione di movenze scapigliate e prassi toscana. Per bilanciare le pennellate scapigliate del ritratto fuciniano («Questo poeta era un ingegnere» – non un professionista della letteratura – e benché «non avesse mai scritto versi» prima dei ventisette anni, «aveva molto ingegno»), De Amicis si concede un ritocco biografico (degnò di un mancato pittore e di uno scafato giornalista) a fini stilistici e persuasivi. Nella recensione sulla *Rivista*, si legge che «Il Fucini aveva ventisette anni, era nato a Firenze, aveva studiato a Pisa» (R75: 34). Ma Fucini non era fiorentino, e De Amicis doveva saperlo, essendo entrambi sodali del salotto Peruzzi. ²⁵ Infatti, nella riedizione della recensione i dati anagrafici sono ricondotti al vero: «Il Fucini aveva ventisette anni, era nato a Monterotondo Marittimo, [...] aveva studiato a Pisa» (SF: 10-11).

A dispetto del falso, la costruzione concisa e iconica per il parallelismo binario è stilisticamente più memorabile dell'enumerazione prosaica dei dettagli anagrafici; ma soprattutto, l'attribuzione dei natali fiorentini a Fucini permette di consegnargli la cittadinanza nel Pantheon letterario nazionale, ²⁶ validando il credo linguistico deamicisiano, non genericamente toscanista, e legittimando la diffusione nazionale dell'opera fuciniana. De Amicis stesso la caldeggia nell'esordio della recensione: malgrado la pronuncia renda faticosa la lettura, «il volgo pisano, sotto la scorza, è come tutti gli altri volghi d'Italia; io credo che i sonetti del Fucini potrebbero essere gustati anche in Piemonte» (R75: 33), «e in tutte le altre regioni del Regno» (SF: 8).

Le aberrazioni dal vero storico rappresentano il caso estremo delle numerose riscritture che ritoccano la *facies* originaria di questi contributi prima della loro ripubblicazione. Ad esempio, la veracità lapidaria dell'*incipit* «Nell'alta Italia passarono inosservati (o se ne parlò pochissimo) i sonetti in dialetto pisano di Renato Fucini» (R75: 33) non è certo una premessa lusinghiera e adeguata a una prefazione, che perciò sfuma i toni: «Nell'alta Italia non si diffuse rapidamente

24. La focalizzazione è rimarcata dal refuso: «Nella seconda parte dell'articolo 'Emilio Castelar', dov'è stampato "Ci riuscirà? È un nesci, come dicono in Toscana", si legga "è un *Riesci?*"» (R73: 8). *Riesci* (o *riusci*) significa «cosa che imprendiamo a fare senza deliberato proposito o studio precedente, e che non sappiamo se riuscirà bene o male» (TB).

25. Cf. Lazzeri 2006, 8 e ss.

26. Evidente anche dall'auspicio «forse un giorno l'Italia porrà il nome del Fucini accanto al nome del Giusti» (R75: 38-SF: 27).

la popolarità dei sonetti in vernacolo pisano di Renato Fucini» (SF: 7). Parimenti inadeguato all'*aplomb* delle *Pagine Sparse* il graffiante discorso di cronaca politica di Castelar riportato sopra. Nella ripubblicazione del bozzetto, esso è estromesso e interpolato da una più pacifica digressione sul *curriculum vitae* del personaggio.²⁷ De Amicis, insomma, ricalibra le onde portanti dei suoi scritti per intercettare le aspettative dei diversi pubblici (della rivista moderatamente scapigliata e del suo pubblico borghese altamente fidelizzato).

L'eredità biografica e professionale della capitale linguistica, d'altra parte, trasmigra nella capitale morale sotto altre spoglie: il demone della revisione linguistica sposato nel salotto Peruzzi induce De Amicis a ritoccare linguisticamente anche questi scritti, spinto dall'ulteriore aggravante di raffinarli dalle impurità del mezzo giornalistico prima dell'approdo alla veste libraria, nonché dal compromesso coi modi linguistici scapigliati anti-manzoniani. Infatti, nella riedizione degli articoli numerose correzioni ripristinano la proposta linguistica dei *Promessi sposi*, intorpidita sulle pagine meneghine.

Gli interventi riabilitativi affiorano su tutti i livelli linguistici. In fonetica, diversi fiorentinismi vivi di lezione manzoniana²⁸ riemergono alla revisione: *nuovo/a* > *novo/a* (R75: 35-SF: 12), benché un *nova* fosse sfuggito già sulla *Rivista* (R75: 34-PS: 29); per il vocalismo atono si distinguono *formule* > *formole* (R74: 34-PS: 27) nonché *giovane* > *giovine* (R74: 4-PS: 16), intoccabile in *Rivista* in quanto voce bandiera della *Scapigliatura*, nel consonantismo *pronunciato* > *pronunziato* (R73: 371-PS: 99) e *sacrati* > *sagrati* (R75: 36-SF: 13) 'bestemmie', così prediletto dalla lessicografia. Nella morfologia le preposizioni articolare sintetiche si discretizzano: *colla* > *con la* (R75: 37-SF: 16), *col* > *con il* (R75: 37-SF: 16) e il tipo etimologico tradizionale *io voleva* > *io volevo* (R73: 369-PS: 91, R76: 56-PS: 7). Non si esime la morfosintassi, dove è dismesso il tipo arcaico *il Schiller* > *lo Schiller* (R74: 3-PS: 15). Entrambe le varianti sono significative per l'*habitus* toscano di impiegare l'articolo determinativo di fronte a cognomi, ulteriormente rimpinguato nella revisione: *di Fucini* > *del Fucini* (R75: 35-SF: 11), *in Fucini* > *nel Fucini* (R75: 36-SF: 15). Che l'ostracismo abbia colpito l'*usus* manzoniano, del modello linguistico ordito dalla prassi correttoria del romanzo, lo confermano altri particolari. L'omissione dei pronomi tonici soggetto spesseggia solo nelle riedizioni: *Il primo giudizio che portai del carattere del Castelar, fu ch'egli non avesse punto fiele* > *Il primo giudizio che portai del Castelar fu che non avesse punto fiele* (R73: 354-PS: 87), *non mi lasciava dubbio ch'egli fosse ardentemente cattolico* > *non mi lasciava dubbio che fosse ardentemente cattolico* (R73: 354-PS: 88). Ugualmente perseguito è

27. Tra gli altri interventi, è significativa la riscrittura dell'*explicit*, ricamato sulle aspettative borghesi del più abituale pubblico deamicisiano: *Mi dimenticavo di dirti che ha quarant'anno > È un grande artista e un gran... buon ragazzo* (R73: 371-PS: 102).

28. Per le considerazioni sulla prassi correttoria manzoniana cf. i fondamentali Serianni 1986 e Vitale 1986. Per un panorama sugli usi linguistici coevi, cf. almeno Prada 2012-13 e Serianni 2013. Ulteriore ausilio per l'analisi è lo studio riassuntivo sulla grammaticografia coeva di Catricalà 1995, cui si aggiungono (oltre ai repertori già citati) Crusca V, P, Pa e il *corpus* digitale BIZ (le sigle saranno sciolte in bibliografia). All'occorrenza si forniranno ulteriori indicazioni.

l'affrancamento dai modi conservativi e libreschi, armonici al costume linguistico della stampa giornalistica coeva ma distonici alla riforma manzoniana. Lo si avverte dagli usi grafici, quali la dismissione della *i* ortografica nei nessi con palatale, come in *lascierebbe* > *lascerebbe* (R76: 57-PS: 9); la correzione del tipo desueto²⁹ *ubbriacarsi* > *ubriacarsi* (R75: 35-SF: 12). Inoltre il pronome *ciò*, peculiare degli usi scritti formali, diventa *quello* (R75: 36-SF: 14). Ancora nel solco della modernizzazione sono interpretabili il ripristino dell'ordine naturale della frase, con la rinuncia alla tmesi del sintagma VO,³⁰ nonché la riduzione della profondità della subordinazione, in periodi molto estesi. Si vedano, nell'ordine, due esempi di questi fenomeni: *E con che diritto s'impiega in questa maniera la vita?* > *E con che diritto s'impiega la vita in questa maniera?* (R74: 6-PS: 22); e *il timore che, mostrando di stimarmi poco io stesso, la gente non ne pigli argomento per stimarmi anche meno* > *e il timore di fornire agli altri il pretesto, mostrando di stimarmi poco io stesso, di stimarmi anche meno* (R74: 5-PS: 18).

Quando nemmeno Manzoni offre un porto sicuro dai marosi degli allotropi, con la consueta cautela De Amicis recluta le varianti né attardate né avanguardistiche, bensì garantite nella norma coeva. Oltre alle incertezze sull'esito plurale dei lessemi singolari in *-io*, convergenti su *-j*, spicca *Xerez* > *Xeres* (R73: 371-PS: 100), liquore spagnolo oggi noto come *sherry*: nella revisione agisce la norma grammaticale, che censisce la seconda variante, benché nella letteratura contemporanea sia variante adiafora.³¹ Analogamente in *qualbecosa* > *qualche cosa* (R74: 4-PS: 16) l'esito asseconda la prassi della lessicografia coeva; al contrario il più attardato *grano turco* > *granturco* (R73: 369-PS: 369): l'univerbazione è accolta perché sancita dall'egemonia in letteratura³² e in lessicografia.

Questo scenario linguistico non implica l'ammutinamento del gusto idioletale e della coscienza etico-linguistica personale. A queste è ascrivibile la cospicua ondata correttorica che investe elisioni e apocopi, sintoniche all'operato manzoniano ma contaminate dall'*allegro* giornalistico e perciò epurate in volume. Tra le molteplici elisioni: *d'Andalusia* > *di Andalusia* (R73: 371-PS: 100), corretto benché appartenga alla trascrizione di un'orazione, *d'un(a)* > *di un(a)* (R74: 4-PS: 17 e altri 4 casi); tra le numerose apocopi: *non voleva intender ragioni* > *non voleva intendere ragioni* (R73: 356-PS: 92), *gli pigliavan dei dubbi* > *gli pigliavano dei dubbi* (R73: 356-PS: 92). L'adesione alla proposta fiorentina manzoniana dunque non è pacifica; è invece ridiscussa alla luce di variabili quali il *medium* e il pubblico. Ulteriori riserve sull'applicazione metodica del manzonismo contraddistinguono la dismissione del dimostrativo toscano *codesta* > *quella* (R74: 5-PS: 17)

29. Cf. P. Il tipo scempio, inoltre, lussureggiava nel Trecento toscano, mentre la variante geminata spesseggia nel Cinquecento (cf. BIZ).

30. Avvisaglia di una robusta tendenza correttorica nel passaggio dalla seconda alla terza edizione della *Vita militare*.

31. Cf. P, Pa, e Goidànich 1919, 85. In Italia la forma *Xerez* compare nel XVI secolo e ha attestazioni episodiche; *Xeres*, invece, è posteriore (XVII secolo) e punteggia l'*usus scribendi* secondo ottocentesco (Manzoni, Salgari, Bacchelli, De Marchi, Boito: cf. BIZ, GDLI).

32. Cf. BIZ.

come del costrutto partitivo *con delle parole superbe* > *con parole superbe* (R74: 5-PS: 20), resistente in Manzoni benché franceseggiante. Tali correzioni sono ancor più significative se proiettate sull'orizzonte della prassi correttoria applicata alla *Vita militare* tra la seconda e la terza edizione,³³ arco cronologico in cui si inseriscono i presenti contributi. Essi ripropongono quei medesimi ripensamenti sulla prassi manzoniana, a conferma della gestazione di un gusto linguistico personale, emancipato dagli idoli e dai mentori linguistici, almeno a partire dai primi anni Settanta. Ma in questi contributi si intravedono altri criteri di revisione dettati dall'ideale di etica linguistica perseguito da De Amicis sotto il magistero del salotto Peruzzi, applicato nella revisione della *Vita militare* e poi tesaurizzato nell'*Idioma gentile*: il criterio della pertinenza lessicale e della corretta discriminazione tra i sinonimi³⁴ opera anche su questi scritti, talvolta agendo sugli stessi lessemi ritoccati nella *Vita militare*. Comuni alla *Vita militare* sono gli interventi sulle coppie *lato/parte* e *sorta/specie*: la discriminazione tra i due membri risponde all'aderenza ai referenti. Nel dettaglio: *da ogni parte* > *da ogni lato* (R75: 35-SF: 121), in «le lodi che gli piovevano da ogni lato», evidenzerebbe meglio l'assedio figurato di lodi destinate al Fucini, poiché *parte* è voce generica, mentre *lato*, in senso figurato, suppone che «il corpo o lo spazio segua per alcun tratto la drittura del corpo»;³⁵ le correzioni *ogni sorta di dimostrazioni* > *mille dimostrazioni* (R74: 3-PS: 16) e *una sorta di dignità tragica* > *una specie di dignità tragica* (R73: 353-PS: 85) sono accomunate dalla constatazione che *sorta* sarebbe «una specie, per dir così, nella specie»,³⁶ minuzia non funzionale ai due cotesti colloquiali (nel primo caso ribadito dal quantificatore enfatico «mille»)³⁷. Identica alla *Vita militare* la correzione *crollò la testa* > *scrollò la testa* (R74: 6-PS: 22): benché la prima giacitura sia registrata dalla lessicografia,³⁸ l'esito della correzione inverte la preferenza per quelle risorse morfologiche espressive che coniugano «bellezza e forza» e sono motivo di vanto per l'idioma gentile.³⁹

Tra i numerosi esempi adducibili, si distinguono, per la fine sensibilità sociolinguistica, le correzioni *dialetto* > *vernacolo* (R74: 33-PS: 7) e *dialetto romano* > *dialetto romanesco* (R75: 36-SF: 15). La prima correzione predilige il lessema che, dal tardo Settecento, designa specificamente le parlate centrali e toscane, come il pisano di Fucini,⁴⁰ similmente, dal XIX secolo *romanesco* si specializza per il dialetto parlato a Roma, laddove il generico *romano*, attestato in Castelvetro nel

33. Su cui sia permesso il rimando a Dota 2017.

34. Cf. Polimeni 2012a e 2014; Prada 2012; Tosto 2003.

35. T.

36. *Ibid.*

37. Bazzanella 2011.

38. Cf. P «crollare il capo, la testa». *Scrollare il capo* è diffuso dal secondo Ottocento, mentre l'altra variante è diluita nell'intera storia letteraria (cf. BIZ).

39. De Amicis 1905, 226-236.

40. Cf. BIZ; P *s.v.* dialetto «Le varietà della lingua delle città toscane, più com. *Vernacoli*» e *s.v.* vernacolo «- livornese. *Le poesie - del Fucini*».

significato di ‘dialetto’, dal primo Ottocento si polarizza come aggettivo per il latino volgare parlato a Roma.⁴¹

All’uso etico della lingua sono imputabili anche alcuni interventi sulla punteggiatura. Le scorciature costrette dal mezzo e dallo stile giornalistico stridono con l’indole didattico-pedagogica di De Amicis che, con la consueta attenzione per i lettori meno esperti, vi ripara in volume, colmando il rapporto logico implicito con i connettivi. Valga un esempio per tutti: *non si possan leggere tutti in mezzo a un crocchio di signorine: non tutti i libri son fatti per tutti > non si possan leggere tutti in mezzo a un crocchio di signorine, perché non tutti i libri son fatti per tutti* (R75: 36-SF: 13). Questa premura pedagogica comunque non osteggia l’altro criterio pragmatico maturato nel salotto Peruzzi e condensato *a posteriori* nella formula «accorcia, serra, sostituisci». ⁴² L’invito a sfrondare il sovrabbondante, operante tra la prima e la seconda edizione della *Vita militare* e ancora nella terza, coinvolge anche questo intermezzo giornalistico: ad esempio, *avrei stretto le labbra e inarcato le ciglia > avrei dato una scrollatina di capo* (R73: 371-PS: 99), espressione prototipicamente collegata all’incredulità espressa nel cotesto, e *non bisogna tacere che hanno anche dei difetti > non bisogna tacerne i difetti* (R75: 35-SF: 13).

Insomma, il movimento correttivo, di cui si è offerta una minima campionatura, ricompono la scissione tra teoria e pratica, indotta dall’originario luogo di pubblicazione, alla sintonia degli scritti della maturità.⁴³ Non che questi sfuggano al «manzonismo annacquato, senza coraggiose affermazioni» dichiarato e attuato proprio sulle pagine scapigliate, con dissimulata sprezzatura. Dunque l’etichetta di opportunista camaleontico conferibile a De Amicis, scaltro e al passo colla modernità editoriale nel lusingare le aspettative di pubblici eterogenei, è incrinata dal sospetto che questo intermezzo, coerente con la direzione di sviluppo linguistico e stilistico dell’ultima edizione della *Vita militare*, sancisca una presa d’atto: che al giovane scrittore premesse maturare e «farsi uno stile», affrancandosi dal riduttivo verdetto di «stiletatore» manzoniano.

41. Così in Cattaneo, Tommaseo, Leopardi e De Sanctis; TB aggiunge: «parlare romanesco. Il romano che più tiene del dialetto. E a modo di sost. Si sente il romanesco (la parlata). E a modo d’avv. Parlano romanesco». La voce *romanesco* come ‘dialetto’ figura già in Muzio (XVI sec.), ma le attestazioni si serrano dal primo Ottocento (cf. BIZ, GDLI).

42. De Amicis 1905, 432.

43. Cf. Prada 2012.

Sigle e abbreviazioni

BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*. DVD-ROM, Bologna, Zanichelli, 2010.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.

DELI = M. Cortelazzo-P. Zolli, *Il nuovo etimologico* (1979-1988), Bologna, Zanichelli, 1999².

F = P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana ad uso delle scuole* (1865), Firenze, Le Monnier, 1865².

GB = G. B. Giorgini-E. Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, 4 voll.

GDLI = S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.

P = P. Petrocchi, *Novo Dizionario Universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1891.

Pa = A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905.

R73 = E. De Amicis, *Emilio Castelar*, «Rivista Minima» III (1873), 23-24 (7 e 21 dicembre 1875), 354-356 e 369-371.

R74 = E. De Amicis, *Scoraggiamenti*, «Rivista Minima» IV (1874), 1-3 (gennaio e 1 febbraio 1874), 3-8 e 33-37.

R75 = E. De Amicis, *I sonetti del Fucini*, «Rivista Minima» V (1875), 3 (7 febbraio 1875), 33-38.

R76 = E. De Amicis, *La mia padrona di casa*, «Rivista Minima» VI (1876), 4 (20 febbraio 1876), 54-56.

RF = G. Rigutini-P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1875 [consultato nell'ed. Barbera, Firenze, 1893].

T = N. Tommaseo, *Nuovo Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Reijna libraio-editore, 1858.

TB = N. Tommaseo-B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, dalla Società Unione tipografica editrice, 1861-1879, 8 voll.

Riferimenti bibliografici

Arrighi 1862 = C. Arrighi, *La scapigliatura e il 6 febbraio. Un dramma in famiglia. Romanzo contemporaneo*, Milano, Tipografia Redaelli, 1862.

Bazzanella 2011 = C. Bazzanella, *Numeri per parlare. Da «quattro chiacchiere» a «grazie mille»*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Bigazzi 1987 = R. Bigazzi, *L'aureo sincretismo della «Rivista minima»*, in Id., *I colori del vero. Vent'anni di narrativa (1860-1880)*, Firenze, Nistri-Lischi, 1987, 221-232.

Bonifazi 1970 = N. Bonifazi, *La Rivista Minima tra scapigliatura e realismo*, Urbino, Argalia, 1970.

Brambilla 1992 = A. Brambilla, *De Amicis: Paragrafi eterodossi*, Modena, Mucchi, 1992.

Brambilla 2008 = A. Brambilla, *De Amicis soldato per la pace. Appunti sugli scritti ‘milanesi’ di De Amicis*, in A. Aveto-F. Daneri (a c. di), *Edmondo De Amicis scrittore d'Italia*. Atti del Convegno nazionale di studi, Imperia 18-19 aprile 2008, Città di Imperia, 2012, 191-209.

Brambilla 2012 = A. Brambilla, *De Amicis e la guerra franco-prussiana del 1870. Un recupero bibliografico*, in G. Polimeni (a c. di), *L'idioma gentile. Italiano e italiani nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012, 29-48.

Canal 2011 = J. Canal, *Il carlismo: storia di una tradizione controrivoluzionaria nella Spagna contemporanea*, Milano, Guerini e associati, 2011.

Catricalà 1995 = M. Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio unitario*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.

De Amicis 1876 = E. De Amicis, *Pagine Sparse. Nuova edizione accresciuta di quattordici nuovi scritti*, Milano, Treves, 1876.

De Amicis 1905 = E. De Amicis, *L'idioma gentile*, Treves, Milano, 1905 [consultato nell'ed. a c. di A. Giardina, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006].

Divano 2015 = D. Divano, *Edmondo De Amicis a Imperia. 1. Catalogo dell'archivio*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2015.

Dota 2015 = M. Dota, *Da Ugo Foscolo Ufficiale a Il Capitano Ugo Foscolo: mutamenti linguistico-letterari in un dittico self-helpista di Edmondo De Amicis*, «Italiano LinguaDue» VII (2015), 1, 242-264.

Dota 2017 = M. Dota, *La vita militare di Edmondo De Amicis. Storia linguistico-editoriale di un best seller post-unitario*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

Farinelli 1984 = G. Farinelli (a c. di), *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura: regesto per soggetto dei giornali e delle riviste esistenti a Milano e relativi al primo ventennio dello Stato unitario, 1860-1880*, Milano, Ipl, 1984.

Farinelli 2003 = G. Farinelli, *La scapigliatura. Profilo storico, protagonisti, documenti*, Roma, Carocci, 2003.

Fedi 1986 = R. Fedi, *Il romanzo impossibile: De Amicis novelliere*, in Id., *Cultura letteraria e società civile nell'Italia unita*, Firenze, Nistri Lischi, 1986, 94-155.

Fucini 1900 = R. Fucini, *Le poesie di Neri Tanfucio con nuove aggiunte* (1882), Milano, Trevisini, 1900²⁵.

Gigli 1962 = L. Gigli, *Edmondo De Amicis*, Torino, Utet, 1962.

Goidànich 1919 = P. G. Goidànich, *Grammatica italiana ad uso delle scuole* (1918), Bologna, Zanichelli, 1919².

Grassano 2012 = M. Grassano, *Primi sondaggi per un'analisi linguistica delle Lettere dalla Spagna*, in Polimeni 2012b, 49-59.

Grassano 2016 = M. Grassano, *Su alcuni aspetti della prosa giornalistica deamicisiana: espressioni idiomatiche e discorso diretto*, in G. Polimeni-F. Pierno (a c. di),

L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità, Firenze, Cesati, 2016, 159-182.

Mattesini 1977 = F. Mattesini, *Tarchetti e De Amicis: ragioni e significato di una polemica*, in M. Guglielminetti et alii, *Igino Ugo Tarchetti e la scapigliatura*. Atti del convegno, S. Salvatore Monferrato 1-3 ottobre 1976, [s. l.], Cassa di Risparmio di Alessandria, 1977, 57-64.

Morandi-Cappuccini 1895 = L. Morandi-G. Cappuccini, *Grammatica italiana (regole ed esercizi) per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali*, Torino, Paravia, 1895.

Morgana 2003 = S. Morgana, *Il verismo in Lombardia tra «lingua vera» e «vera finzione»*. *Appunti su Cima, Arrighi, Tronconi, Farina, Neera, Rovetta*, in Ead., *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, Led, 2003, 319-340.

Nieves Muñoz Muñoz 1980 = M. De Las Nieves Muñoz Muñoz, *Cartas de españoles a Edmondo De Amicis: aportación al conocimiento de las relaciones literarias hispano-italianas en la segunda mitad del XIX*, Universidad de Extremadura, Cáceres, 1980.

Pischedda 1997 = B. Pischedda, *Il feuilleton umoristico di Salvatore Farina*, Napoli, Liguori, 1997.

Polimeni 2012a = G. Polimeni, *I sinonimi sul banco: aspetti dell'educazione linguistica postunitaria nell'Idioma gentile*, in Polimeni 2012b, 221-233.

Polimeni 2012b = G. Polimeni (a c. di), *L'idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012.

Polimeni 2014 = G. Polimeni, *Il troppo e il vano: percorsi di formazione linguistica nel secondo Ottocento*, Firenze, Cesati, 2014.

Prada 2012 = M. Prada, *Fare prosa e saperlo*, in Polimeni 2012b, 289-312.

Prada 2012-13 = M. Prada, *Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino*, «Studi di grammatica italiana» XXXI-XXXII, 245-354.

Rosa 1997 = G. Rosa, *La narrativa degli Scapigliati*, Roma, Laterza, 1997.

Serianni 1986 = L. Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, «Studi linguistici italiani» 12 (1986), 1-16 [ora in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, 141-213].

Serianni 2013 = L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2013.

Tosto 2003 = E. Tosto, *Edmondo De Amicis e la lingua italiana*, Firenze, Olshki, 2003.

Vitale 1986 = M. Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1986.